

LESOTHO

IL REGNO DELLE MONTAGNE MAGICHE

Situato sui monti Maluti, il Lesotho è interamente circondato dal Sudafrica. Questa collocazione geografica caratterizza tutta la vita politica ed economica del paese, limitandone le scelte e costringendolo a vivere sotto la minaccia sempre attuale di attentati alla propria sovranità e identità. Fondato negli anni 1830 da un capo clan abile e saggio, Moshoeshoe, riuscì a sottrarsi alle ambizioni imperiali del re zulu Shaka, ma non alle mire espansionistiche dei boeri prima e degli inglesi poi. Per quasi cento anni subì la sorte di stato cenerentola della regione meridionale dell'Africa. L'esperimento a democrazia pluralistica, iniziato dopo l'indipendenza, finì nel 1970 quando Jonathan Leabua sospese la costituzione e, pur senza abolire i partiti all'opposizione, incominciò a governare con stile dittatoriale. Nel 1986, l'esercito, dopo un blocco totale delle frontiere imposte dal Sudafrica, depose Leabua, bandì ogni attività politica di partito e prese le redini del potere.

di COLIN DARCH

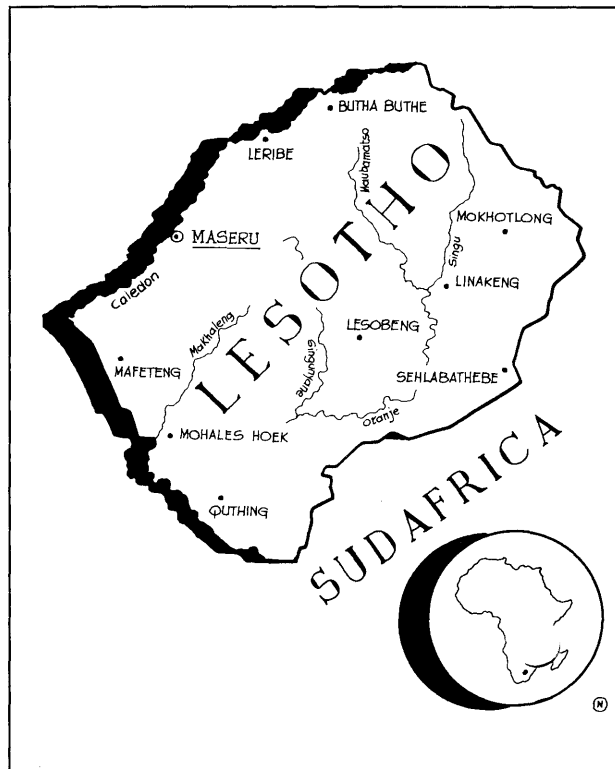


Più di ogni altro paese in Africa, il Lesotho ha imparato a vivere con una gamma limitata di opzioni politiche ed economiche a disposizione. La piccola nazione è completamente circondata dal Sudafrica dal quale dipende nel campo dei trasporti, dei redditi doganali e per un'altra dozzina di risorse vitali.

Il territorio, in gran parte montagnoso, non si presta all'agricoltura. Fin dal 1966, anno dell'indipendenza, la storia del paese è consistita in una serie di tentativi, talvolta male ideati, altre volte deboli, spesso programmati solo a scopo di pubbliche relazioni, miranti a rivendicare un certo grado di autonomia da Pretoria e a resistere all'inevitabile paragone con i bantustan sudafricani. Nonostante la presa di potere, nel 1986, da parte dei militari, che si è svolta nel contesto di un embargo economico imposto da Pretoria, il Lesotho non è e non è mai stato un bantustan. E proprio in questo sta il suo motivo di interesse. Le pressioni, tuttavia, stanno aumentando. Il colpo di stato militare ha danneggiato le relazioni del Lesotho con gli altri paesi africani che lo hanno visto come un'ennesima pugnata inferta alla già circoscritta indipendenza del paese. Una successiva controversia con il Fondo Monetario Internazionale a riguardo della prestazione economica fornita durante il 1989 e uno scandalo di grosse proporzioni che ha coinvolto il capo del consiglio militare, hanno contribuito a rendere il Lesotho più vulnerabile che mai alle interferenze esterne.

AMBIGUITÀ

Nei mesi di giugno e luglio dello scorso anno, il generale Justin Metsing Lekhanya, capo del consiglio militare del Lesotho, ha dovuto affrontare la peggiore crisi capitatagli in quattro anni di dominio su questo piccolo e impoverito regno montagnoso. Il rude soldato cin-



- Superficie:** 30.344 kmq.
- Popolazione:** 1 milione 700mila
- Rapporto pop.rurale/urb:** 80/20
- Capitale:** Maseru (80.000 abitanti)
- Religione:** cattolici 43%; protestanti 49%
- Lingua ufficiale:** inglese e sesotho
- Indipendenza:** 4 ottobre 1966 (il Lesotho è paese membro dell'OUA, dell'ONU, del Commonwealth e del SADCC).
- Capo di stato:** il re Moshoeshe II
- Capo del governo:** gen. Justin M. Lekhanya, presidente del consiglio militare e del consiglio dei ministri
- Moneta:** loti (circa 600 lire)
- Prodotto Nazionale Lordo:** 370 milioni di dollari (1987)
- Debito estero:** 241 milioni di dollari (1987)



L'attuale uomo forte del Lesotho, Justin Metsing Lekhanya (a sinistra) e il re Moshoeshe II.

quantunenne è stato accusato di aver sparato e ucciso, in un incidente dai contorni confusi che ha avuto luogo nel dicembre 1988, uno studente sotho e di aver poi istigato il silenzio su tutta la vicenda. Nello stesso periodo si erano levate anche diverse voci, che coinvolgevano nuovamente Lekhanya, a denunciare presunti rapporti commerciali apparentemente sporchi con alcune società di Taiwan.

Per ironia della sorte proprio in quei mesi le probabilità del Lesotho di conquistarsi una certa stabilità politica sembravano, almeno superficialmente, in rialzo. La decisione del

governo militare di amnistiare gli antichi oppositori che vivevano in esilio stava dando i suoi frutti. Ntsu Mokhehle, il settantaduenne leader del Partito del Congresso Basotho (PCB), un partito di opposizione, che aveva abbandonato il paese nel 1974 dopo un tentativo fallito di colpo di stato, è ritornato in patria nel febbraio 1989, accompagnato da più di sessanta sostenitori. Il ritorno di Mokhehle ha segnato la fine definitiva delle attività dell'ormai moribondo Esercito di Liberazione del Lesotho (ELL), la cosiddetta «ala militare» del PCB che era stata usata da Pretoria come una forza terroristica per procura al fine di destabilizzare il paese. Ancora nel 1989, in marzo, alcuni membri del consiglio militare che aveva messo al bando ogni attività politica di partito quando era salito al potere nel 1986, si sono impegnati in una serie di colloqui con i rappresentanti dei defunti partiti. Sia il PCB (ma senza Mokhehle) che l'antico partito al potere, il Partito Nazionale Basotho (PNB), sono stati coinvolti in questi colloqui i cui contenuti e risultati, però, non sono ancora stati resi noti.

Sembra chiaro, comunque, che vi sia in seno al consiglio militare una tendenza a raccogliere un'ala di sostegno civile non partigiano allo scopo di restaurare una qualche forma di democrazia. Il generale Lekhanya invece si è schierato decisamente contro il ritorno dei civili al potere, affermando che «la partitocrazia è il flagello di questo paese... (essa) ha rischiato di farci precipitare nella guerra civile». E un altro membro del consiglio ha negato decisamente ogni possibilità che la giunta militare formi una coalizione con Mokhehle o qualsiasi altro civile. In questo clima di divisione, complicato da una forte pressione esercitata dagli oppositori di Lekhanya perché si dimetta a causa dello scandalo nel quale è stato coinvolto, il generale ha scelto la posizione dura. Nel luglio 1989 è giunto persino a disertare un invito rivoltogli dal capo di stato del Lesotho, il re Moshoesheo II, ed ha invece presenziato ad una parata militare durante la quale ha esortato i soldati ad obbedire a lui e a lui solo.

LO SCANDALO

L'incidente che costò la vita a George Ramone, uno studente di vent'anni, avvenne la sera del 23 dicembre a Maseru, la capitale, nel campus della scuola superiore di agricoltura. I fatti accertati dicono che Ramone, uno studente del terzo anno, era stato a bere in uno *shebeen* (bar sprovvisto di licenza) locale in compagnia di una donna, una certa Puleng Makara, di professione domestica. Makara lasciò lo *shebeen* subito dopo le 22.00. Poco dopo se ne andò anche Ramone. Quello che accadde in seguito non è chiaro. Makara riferì più tardi alla polizia che lo studente tentò di



usarle violenza e che quando essa cominciò a gridare per chiedere aiuto si fecero avanti due uomini. Uno dei due, il sergente Kothatso Mojakhomo, guardia del corpo di Lekhanya, rimase con Makara e la condusse alla stazione più vicina di polizia mentre il compagno si gettò all'inseguimento di Ramone, e raggiunto, lo freddò con un colpo di pistola. In una deposizione preliminare alla polizia, fatta subito dopo l'incidente, Mojakhomo aveva confessato di essere stato lui ad uccidere Ramone. Quando però l'inchiesta, che nel frattempo aveva ormai attratto l'interesse di tutto il paese, fu ufficialmente aperta nel settembre 1989, la polizia testimoniò che la guardia del corpo aveva denunciato l'omicidio con le parole: «Colui che è rispettato ha ucciso un uomo». Alla fine Lekhanya ammise in presenza della corte di essere stato lui a sparare il colpo fatale, affermando anche di aver già confessato la sua colpa al re.

Il sospetto che circola con maggior insistenza in Lesotho attribuisce l'incidente ad un intrigo amoroso, il tradizionale triangolo; queste voci sono state alimentate anche dal rifiuto del generale di rendere noto il nome della persona presso la quale si era recato in visita nel campus. Il tentativo abborracciato di mettere tutto a tacere, inoltre, ha contribuito a danneggiare la reputazione politica del generale anche se la corte, il 5 ottobre, ha chiuso l'inchiesta con un verdetto di non colpevolezza assolvendo Lekhanya da ogni responsabilità. L'uccisione di Ramone, tuttavia, può di

Maseru (Lesotho) - Soldati basotho esultano dopo aver depresso il primo ministro Jonathan Leabua nel 1986. È l'inizio del governo militare.



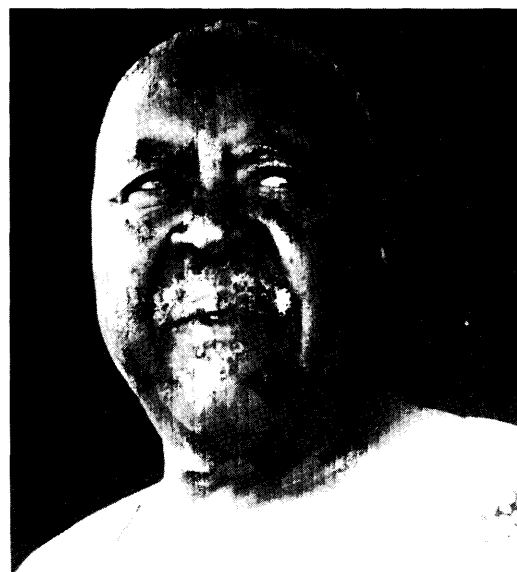
ventare un elemento decisivo in un eventuale allontanamento del generale dal potere.

Lekhanya, pur non essendo stato il diretto responsabile, il motore, del colpo di stato che ha consegnato il Lesotho nelle mani dell'esercito, ha dato prova, finora, di essere una guida competente del consiglio militare. La determinata scelta di campo pro-sudafrica, però, che all'inizio aveva giocato a suo favore, con il passare del tempo è vista sempre più dai suoi oppositori come un tragico errore. È stato proprio Lekhanya, secondo alcune fonti, ad invitare l'esercito sudafricano per salvare gli ostaggi catturati da alcuni elementi dell'ELL nel settembre 1988 durante la visita del papa. La mossa, che ha sollevato molte domande sulla sovranità del Lesotho, aveva incontrato l'opposizione del re Moshoeshe II e di altri alti ufficiali. Il ruolo guida di Lekhanya in seno al consiglio militare è stato messo alla prova in numerose occasioni. Il colonnello Thaabe Letsie si è assunto la completa responsabilità dei rapporti con l'estero e suo fratello, il luogotenente colonnello Sekhobe Letsie, è attivamente impegnato nei colloqui con i partiti politici che erano stati banditi nel 1986. È stato Sekhobe Letsie a giocare un ruolo chiave nell'accordo che ha riportato in patria Ntsu Mokhehle.

UN PO' DI STORIA

Il fattore costante nella vita quotidiana del Lesotho è rappresentato dalla sua posizione geografica: il paese è completamente circondato dal Sudafrica. La domanda nasce spontanea: come è stato possibile che i basotho abbiano evitato di essere assorbiti nel Sudafrica, destino comune, invece, a tutte le altre popolazioni africane confinanti? Qual è la ragione di questa apparente anomalia?

Alla pari di molte altre caratteristiche della



Jonathan Leabua ha dominato la scena politica del Lesotho per sedici anni.

moderna Africa del sud, le origini del Lesotho vanno rintracciate al tempo del *Lifaqane*, un tempo di disordini e terrore che va dagli anni 1820 agli anni 1830, quando il re zulu Shaka stava costruendo il suo impero incorporando o disperdendo tutti i clan che esistevano allora nell'Africa meridionale e orientale. In quel tempo, Moshoeshe I, leader di un clan basotho, si impose come la personalità dominante tra i basotho del sud. Stando alla leggenda Moshoeshe I, da giovane, aveva chiesto ad un vecchio mago della pioggia cosa fosse da preferirsi: se governare con la paura o con la dolcezza. Il vecchio gli aveva risposto che la cosa migliore era governare con la bontà. E Moshoeshe seguì il consiglio

DATE PRINCIPALI

1786: Nascita di Moshoeshe, fondatore della nazione sotho.

1822: Inizio del *Lifaqane*, un periodo di guerra e di emigrazioni su larga scala delle popolazioni dell'Africa meridionale.

1833: I missionari protestanti francesi arrivano in Lesotho

1843-1868: Periodo di lotta militare e politica tra i basotho, le repubbliche boere e i britannici durante il quale il Lesotho perse una parte sostanziale del territorio.

12 marzo 1868: Il Lesotho è annesso dall'Inghilterra con il nome di Basotholand.

11 marzo 1870: Morte di Moshoeshe I.

11 ottobre 1899: Inizio del conflitto anglo-boero

31 maggio 1902: A Pretoria i boeri firmano la pace con gli inglesi.

31 maggio 1910: Formazione dell'Unione Sudafricana.

1959: Fondazione del Partito Nazionale Basotho sotto la guida di Jonathan Leabua.

1965: Prime elezioni generali dirette per l'assemblea nazionale.

4 ottobre 1966: Indipendenza

1970: Elezioni generali perse da Jonathan Leabua che sospende la costituzione e continua a governare.

1985: Elezioni generali boicottate dai partiti all'opposizione.

20 gennaio 1986: Colpo di stato militare guidato da Lekhanya.

ottobre 1986: Firma dell'accordo che dà il via al Progetto Idrico della Regione montuosa.

per tutta la sua vita. Non più tardi del 1833 aveva saldato tutti i clan basotho in un unico popolo e riuscì, lui e i suoi sudditi, a sopravvivere agli anni del *Lifaqane* senza dover fuggire o sottomettersi a Shaka.

Nel 1833 si stabilirono nel Lesotho i missionari protestanti francesi della Società Missionaria Evangelica di Parigi (SMEP), una presenza che ha avuto un effetto determinante nella storia del Lesotho. Gli SMEP fondarono più tardi la *Kerekea ea Lesotho*, la Chiesa Evangelica del Lesotho (di fatto una denominazione presbiteriana) che ancora oggi rappresenta la più importante chiesa protestante del paese. I missionari francesi solidarizzarono con la popolazione sotho per tutto il secolo diciannovesimo, mentre britannici e boeri si combattevano per la conquista della supremazia in Sudafrica. Gli SMEP portarono nuove tecniche agricole e di allevamento del bestiame che rivoluzionarono la produzione alimentare dei basotho; imposero una stretta disciplina, punirono i guerrieri che razziano le mandrie delle popolazioni vicine e introdussero la stampa pubblicando nel novembre 1863 il primo giornale in lingua sesotho.

Tuttavia, nonostante gli sforzi del gentile sovrano, la guerra continuò a insanguinare il territorio del regno delle montagne magiche. Negli anni cinquanta i basotho si scontrarono con la repubblica boera in espansione. Dopo una guerra di due mesi, il presidente Boshof dello Stato Libero dell'Orange e Moshoeshoe I si incontrarono nel maggio 1858 per firmare un trattato di pace. Fu in quella occasione che il re fece la sua celebre affermazione: «Il mio nome è Moshoeshoe e mia sorella si chiama pace. Non ho mai amato la guerra quando ero giovane, come potrei farlo ora che sono vecchio?». Ristabilita la pace, due anni più tardi il re incontrò anche Pretorius, il presidente della repubblica sudafricana, allo scopo di organizzare le relazioni tra i due popoli sovrani. Fu convenuto, tra le altre cose, che non ci sarebbe stata alcuna discriminazione razziale. «La legge sarà uguale per tutti», si leggeva nel testo del trattato concordato tra i due capi. Ma la pace si rivelò estremamente fragile.

VERSO L'INDIPENDENZA

Nel 1865 gli *afrikaner* dello Stato Libero dell'Orange occuparono nuovamente con la forza buona parte del Lesotho e ordinarono l'espulsione degli SMEP, le cui lettere in Europa avevano rivelato le angherie e i soprusi patiti dai basotho ad opera degli occupanti. La cacciata dei missionari provocò grande scalpore a Londra e a Parigi e contribuì a rafforzare le pressioni che obbligarono alla fine i boeri a ritirarsi. Gli SMEP ritornarono nel Lesotho che, pur essendo stato costretto a cedere una larga fetta di territorio ad ovest del



Donna sotho trasporta della canna da zucchero.

fiume Caledon, aveva tuttavia salvaguardato la sua indipendenza. Purtroppo la guerra con lo Stato Libero dell'Orange non era ancora finita e Moshoeshoe si era reso conto che un nuovo scontro era inevitabile. Nel 1868, attraverso la mediazione della colonia del Capo, sottomise formalmente il suo popolo alla dominazione britannica con le parole: «Noi siamo già morti. Prendeteci e fate di noi ciò che vi pare». Negli anni '80 scoppiarono altri tumulti quando il governo della colonia del Capo tentò di disarmare i basotho che possedevano un gran numero di moderne carabine. La «guerra dei fucili» si risolse nel marzo del 1884 in una seconda annessione britannica, questa volta in forma diretta.

L'amministrazione coloniale inglese, che ha governato il Lesotho sotto il nome di Basotholand dal 1884 fino al 1966, non si è mai proposta grandi obiettivi politici. Nei primi anni l'attenzione fu rivolta a prevenire ulteriori guerre con lo Stato Libero dell'Orange; più tardi l'amministrazione si limitò ad una generica supervisione nella convinzione che, presto o tardi, il territorio sarebbe stato assorbito in una confederazione sudafricana. La vittoria in Sudafrica del Partito Nazionalista nel 1948 e l'inizio della costruzione dell'apartheid fecero crollare questa supposizione e lasciarono le autorità coloniali inglesi sprovviste di qualsiasi direttiva di sviluppo. Soltanto lentamente affiorò, seppure come possibilità remota, la realtà di un Lesotho indipendente. La nascita, però, tra i basotho del sentimento nazionalista e la fondazione dei partiti politici — incluso, nel 1958, il Partito Nazionale Basotho di



Leabua Jonathan — stavano a significare che l'indipendenza era ormai inevitabile. E arrivò il 4 ottobre 1966.

L'ECONOMIA

Il nuovo stato indipendente contava una popolazione di 1 milione e 600mila unità distribuita su una superficie di 30.000 kmq. di montagne e altipiani dei quali solo il 13% si presta all'agricoltura. Le sue risorse principali erano rappresentate dai diamanti, grande abbondanza di acqua e manodopera numerosa. Numerosi fiumi che attraversano il Sudafrica, come l'Orange, il Caledon e il Malibamatso, nascono nell'altipiano centrale del Lesotho.

La realtà economica dominante nel Lesotho indipendente è sempre stata quella della sua dipendenza dal Sudafrica. L'85% delle esportazioni prendono la strada del Sudafrica e il 95% delle importazioni vi provengono. Tale dipendenza economica è determinata anche da fattori estranei alla posizione geografica del paese. L'appropriazione da parte degli agricoltori dello Stato Libero dell'Orange delle migliori terre coltivabili ha ridotto di molto la già limitata capacità del paese di raggiungere l'autosufficienza alimentare, anche con l'adozione delle moderne tecniche agricole.

Esiste una marcata divisione tra gli abitanti delle terre basse, che dipendono quasi interamente per l'occupazione e la sussistenza stessa dalle relazioni con il Sudafrica, e quelli delle montagne, a maggioranza contadina, che vivono in situazione di estrema durezza ed isolamento. Per molti versi quindi il Lesotho è il più vulnerabile, nei confronti del Sudafrica, di tutti i paesi dell'Africa meridionale. Isolato e sovrappopolato, dispone di poca terra coltivabile e ha seri problemi di siccità e di erosione del suolo. Nonostante sia strettamente legato al gigantesco vicino con formali accordi commerciali, è stato per ben due volte direttamente attaccato dal Sudafrica che,

Maseru (Lesotho) - Ufficio di collocamento delle industrie sudafricane. Gran parte della forza lavoro del Lesotho trova occupazione nel potente vicino.



in genere, lo tratta con assoluto disprezzo di ogni norma di diritto internazionale.

Il Lesotho è legato al Sudafrica attraverso il SACU (Unione Doganale Sudafricana) e l'Area Monetaria Comune, che vincola la moneta locale — il *loti* — al *rand*. È però anche membro del SADCC (Conferenza di Coordinamento dello Sviluppo dell'Africa del sud), un raggruppamento regionale che riunisce nove stati al cui interno è responsabile per un settore di vitale importanza nazionale: la conservazione del suolo e delle acque e lo sfruttamento razionale della terra.

Buona parte della valuta pregiata di cui il Lesotho dispone entra grazie ai suoi lavoratori emigrati in Sudafrica. I basotho, fin dai primi anni del secolo ventesimo, hanno lasciato le loro case per andare a sudare nelle miniere, nelle fabbriche e campagne dei bianchi sudafricani. Sono loro i più richiesti per il delicato e pericoloso lavoro di scavo dei pozzi minerari. Gli industriali sudafricani sembrano convinti che vi sia qualcosa di peculiare nel carattere dei basotho che li rende i più adatti a questo lavoro. Su una forza-lavoro di poco superiore alle 600mila unità, 170.000 sono lavoratori migranti e solo 40.000 sono occupati in patria nel settore moderno. Di questi ultimi la metà lavora per il governo. I soldi che la manodopera migrante manda in patria rappresenta circa il 45% del prodotto nazionale lordo del Lesotho. La produzione di diamanti ha costituito un valido affare commerciale dal 1977 al 1982, quando il ribasso dei prezzi dei diamanti sul mercato mondiale ha causato il collasso economico dell'unica miniera commerciale del Lesotho. Nel 1984 la produzione di diamanti, che nel 1980 copriva ancora il 55% delle esportazioni, ne copriva a malapena il 2%.



Cidione (Lesotho) - Alcune donne preparano il terreno per il trapianto di alberi che aiuteranno a controllare la forte erosione del terreno.

Minacciata dal sovrappopolamento e dall'erosione del suolo, l'agricoltura è in declino, nonostante rimanga ancora la principale attività economica di circa il 70% della popolazione. Il suo contributo al prodotto nazionale lordo è diminuito del 20% nel 1987; anche i raccolti segnano una caduta annuale del 3%. Il Lesotho, in tempi normali, è costretto ad importare quasi un terzo del fabbisogno alimentare di base; in tempo di siccità, come lo sono stati i primi anni 80, le importazioni crescono fino al 50% del fabbisogno.

Le prospettive tuttavia non sono tutte fosche. L'appartenenza della nazione al SA-DCC e al PTA (un altro raggruppamento regionale, una sorta di area preferenziale di mercato tra i paesi membri), che riconoscono specificamente al Lesotho il diritto di rimanere nell'Unione Doganale Sudafricana, sta ad indicare la formazione di legami più stretti con il resto dell'Africa indipendente.

ACQUA E POLITICA

Nonostante possieda un enorme potenziale idroelettrico, il Lesotho è costretto ad importare quasi il cento per cento del suo fabbisogno energetico. Nel 1983 le importazioni di prodotti petroliferi, trasportati per ferrovia dal porto sudafricano di Durban, raggiunsero i 39 milioni di *rand*; altri 4 milioni furono spesi per l'acquisto di elettricità. In termini di costo queste due importazioni hanno totalizzato, da sole, il 6% della spesa destinata alle importazioni.

Il gigantesco Progetto Idrico della Regione montuosa è il più impegnativo piano per lo sviluppo della storia del Lesotho. Intrapreso in collaborazione con il Sudafrica, ha lo scopo di deviare verso nord, dentro le assetate zone industriali della cintura di Johannesburg e Pretoria, circa la metà del flusso del fiume Senqu. Questi i benefici che il Lesotho spera di ottenere dal progetto: autosufficienza nel campo dell'energia elettrica, la creazione di circa 3000 nuovi posti di lavoro, un consistente miglioramento dell'infrastruttura rurale e il pagamento di *royalties* da parte del Sudafrica, il cui ammontare è già stato calcolato pari a quanto lo stato guadagna attualmente con gli introiti doganali.

Il costo del progetto, che include la costruzione della diga più alta in Africa e l'inondazione di grandi estensioni di territorio, è stato fissato intorno ai due miliardi di dollari USA, al valore del 1985. Le prospezioni geologiche e gli studi di fattibilità sono già stati effettuati. Il piano però è ancora lontano anni luce dal giorno in cui entrerà in funzione. Il completa-

Bambini basotho.





Maseru (Lesotho) - Funerale di alcuni leader dell'ANC uccisi durante un raid sudafricano.

mento della prima fase, denominata in codice «1A» è previsto per il 1995 e si dovrà arrivare fino al 2003 perché il progetto possa cominciare a funzionare. Per gli ultimi ritocchi infine — completamento delle sei dighe principali e della rete di serbatoi e tunnel necessari per incanalare l'acqua verso il nord in direzione del Transvaal — bisogna attendere fino al 2019, quando il flusso dell'acqua raggiungerà circa i 70 metri cubi al secondo. Inutile dire che le più importanti compagnie di costruzione e di consulenza tecnica — italiane, svedesi, francesi e inglesi — si sono date battaglia per aggiudicarsi una fetta della torta. In lizza ci sono anche gli Stati Uniti e la Banca Mondiale.

Il piano è rimasto in fase di progettazione per quasi due decenni. La firma del trattato formale che ha messo in moto il complesso meccanismo è stata apposta solo nell'ottobre 1986, a otto mesi di distanza dal colpo di stato che aveva esautorato il governo civile di Leabua Jonathan il quale in precedenza aveva tentato con tutti i mezzi a disposizione di sfruttare il bisogno di acqua del Sudafrica per ottenere condizioni più favorevoli al Lesotho. L'ex capo di governo era stato anche molto riluttante ad accettare le clausole di sicurezza imposte dal Sudafrica. Un portavoce di Pretoria ha ammesso che «se il governo di Jonathan non fosse stato soppiantato, difficilmente si sarebbe giunti ad un accordo». In effetti non è difficile vedere una connessione tra i due eventi — il rovesciamento del governo civile e la firma del trattato — tenendo in considerazione soprattutto che nell'accordo sono state incluse alla fine le clausole sulla sicurezza pretese da Pretoria.

A livello politico non ci sono, nel Lesotho, opposizioni al progetto. C'è invece la preoccupazione che non tutti i pezzi del puzzle giochino a favore del paese. Grandi estensioni di territorio verranno inondate costringendo la popolazione locale ad abbandonare ca-



Maseru (Lesotho) - Un moderno supermercato della capitale. Il paese dipende totalmente dal Sudafrica per i beni di largo consumo.

se e campi. Il bisogno di manodopera riguarderà quasi esclusivamente personale non qualificato. Le vere beneficiarie del piano saranno, invece, le aree industriali del Sudafrica che, secondo la colorita espressione di un osservatore, circondano il Lesotho come «una gigantesca spugna assetata». Poco è stato fatto per accertare le possibili conseguenze sociali negative; è certo, inoltre, che il progetto, una volta in atto, finirà per stringere ancora di più i nodi che legano il Lesotho al Sudafrica sotto il cui controllo stanno i meccanismi che regolano il flusso del fiume.

Gli ultimi anni hanno dimostrato in più occasioni che le relazioni tra i due partner della massiccia operazione sono di natura piuttosto volubile. È vero che Pretoria è abile nell'imporre la propria volontà sulla minuscola controparte, soprattutto se attanagliata da un disperato bisogno d'acqua; non c'è però alcuna garanzia che un eventuale cambiamento dei rapporti tra i due non riconduca tutto il progetto ad essere usato ancora una volta come una leva nei giochi di influenza politica.

UNA RESISTENZA INUTILE

Il più importante avvenimento capitato in Lesotho durante gli anni '80, a parte il colpo di stato dei militari, è stato il blocco delle frontiere imposto dal Sudafrica. La serrata



ha rappresentato un esempio da manuale della spietata applicazione di sanzioni economiche onnicomprensive e, nonostante le peculiari condizioni geografiche, ha dimostrato in modo drammatico che le sanzioni funzionano, checché ne pensi la signora Thatcher.

Il risultato più ovvio del colpo di stato dell'esercito è stato l'incremento dell'interferenza sudafricana negli affari interni del Lesotho. Verso la fine del 1988 era innegabile che Pretoria stava direttamente influenzando il corso degli eventi nel piccolo paese. Un tentativo di rimuovere Lekhanya dalla guida del consiglio militare compiuto nel 1988 — prima comunque dell'incidente occorsogli in dicembre — è fallito quasi certamente a causa del sostegno sudafricano nei suoi confronti. Pretoria è intervenuta direttamente una seconda volta durante la visita del papa in Lesotho, nel settembre 1988, per risolvere la crisi degli ostaggi sequestrati in un bus. Permangono ancora dubbi sul motivo e sull'identità dei sequestratori. I rapporti ufficiali hanno attribuito il gesto al semi-estinto Esercito di Liberazione del Lesotho (ELL), ma l'attribuzione sconcerta non poco sapendo che in quel periodo il Partito del Congresso Basotho, che è l'ala politica dell'ELL, stava ufficialmente cercando un accordo con il governo; accordo, poi, parzialmente raggiunto.

Aumentano infine i prestiti provenienti dal Sudafrica — incanalati in parte attraverso la Banca dello Sviluppo del Sudafrica (meglio nota con l'appellativo di «Banca dei bantustan») e gli investimenti sudafricani nelle imprese ancora produttive del Lesotho.

PROBLEMA DELLA SUCCESSIONE

Questi cambiamenti costituiscono un'inversione della politica seguita dal governo di Leabua Jonathan che dal 1973 in poi aveva innescato un processo di consapevole sganciamento politico e, nei limiti imposti dalla situazione nazionale, economico. Fu questa scelta, combinata con una crescente impopolarità, a provocarne la caduta. Anche se bisogna dire che gran parte dell'opera di sganciamento si risolse in gesti puramente simbolici come i voli diretti con Maputo, in Mozambico, e l'instaurazione di rapporti diplomatici con i paesi socialisti, in particolare con Cuba e l'Unione Sovietica. Durante gli anni '70 e all'inizio degli '80 il Sudafrica tentò ripetutamente di approfittare del fatto che la base popolare di sostegno del governo Leabua era estremamente instabile e divisa. Il PNB, il partito al potere, aveva perso le elezioni nel 1970 ma Leabua era riuscito, con un autoritarismo più consona ai partiti unici che a un sistema democratico pluralista, a ricandidarsi alla guida del paese. Il fiasco elettorale del 1985 — quando i gruppi di opposizione si rifiutarono di partecipare alla

consultazione — delegittimò completamente l'autorità del governo, ormai impotente a causa del fazionalismo che imperava in seno al partito, davanti agli occhi della popolazione. E mentre cricche sempre più numerose, organizzate intorno alle diverse fazioni del clan dominante, si battevano per la supremazia, il vecchio Jonathan trascurò il delicato problema della successione al suo autocratico stile di guida.

RAID ASSASSINI

Prima ancora dell'imposizione, nel gennaio 1986, del blocco economico, Pretoria aveva già esercitato altre pressioni sul governo Leabua. Una consegna di armi inglesi non aveva ricevuto il permesso di transito attraverso il territorio della repubblica sudafricana. I pagamenti delle quote doganali del SACU (che costituiscono circa il 70% dei redditi del regno) venivano inspiegabilmente ritardati anche oltre il normale periodo di uno, due anni. Pretoria inoltre finanziava apertamente i partiti d'opposizione e l'Esercito di Liberazione del Lesotho. Nel 1982 un vero e proprio raid compiuto da *commando* dell'esercito sudafricano causò la morte di 30 rifugiati e di 12 basotho.

Gli squadroni della morte di Pretoria sono

Lesotho - Contadini al lavoro. Solo il 13% del terreno del paese si presta allo sfruttamento agricolo.





sempre stati attivi in Lesotho, prima e dopo il colpo di stato dei militari. Verso la metà di marzo del 1988, Mazizi Attwell Magekeza, un membro dell'ANC, è deceduto in seguito ad un colpo di arma da fuoco sparato attraverso una finestra del Queen Elizabeth II Hospital, a Maseru, dove egli stava riprendendosi da un precedente attentato. Poco prima dell'uccisione, l'ANC e l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati avevano cercato di far trasportare il ferito in Zimbabwe per cure più adeguate. Magekeza, che era stato ferito in febbraio ad un blocco stradale da membri della forza paramilitare del Lesotho, ha confidato ai parenti prima di morire di aver subito interrogatori durante la sua degenza e di aver visto circolare all'interno dell'ospedale «assassini sudafricani».

Un'ulteriore forma di pressione, messa in atto più volte dal Sudafrica anche nei confronti degli altri stati confinanti, consiste nella minaccia di espellere tutti gli immigrati illegali. Nell'ottobre del 1986 Pretoria rese noto di aver rimpatriato, dal gennaio dello stesso anno, nei paesi confinanti, circa 22.000 lavoratori stranieri illegali e il direttore generale per gli affari interni, il generale Gerrie van Zyl, confermò di aver dato il via ad una operazione di «ripulitura» che riguardava 1 milione e 300mila lavoratori sospettati di essere in Sudafrica senza il permesso di lavoro. Nel Lesotho ne furono rispediti solo 1.500 (i due terzi di tutta la forza lavoro si trova in Sudafrica), ma nonostante il numero ridotto, la minaccia di espellere cifre ben più consistenti di immigrati illegali è uno spettro sempre attuale.

IL COLPO DI STATO

Il 20 gennaio 1986 l'esercito, capeggiato dal generale Justin Metsing Lekhanya, con



Maseru (Lesotho) - Un fedele regala il tipico copricapo sotho al papa in occasione della sua visita al paese nel 1988.

CHIESA CATTOLICA IN LESOTHO

UNA COMUNITÀ MISSIONARIA

La presenza cattolica risale al 1862, quando tre missionari Oblati di Maria Immacolata, mons. Allard, p. Gerard e fratel Bernard, su invito del re Moshoeshe I, si stabilirono a Tloutlé, l'attuale Roma, a circa 35 km dalla capitale Maseru. In un secolo e mezzo circa di evangelizzazione il Lesotho è divenuto uno dei paesi con la più alta percentuale di cristiani d'Africa. I cattolici, dal canto loro, raggiungono il 43% della popolazione e contano su 4 vescovi e una ottantina di sacerdoti autoctoni oltre ad un migliaio tra missionari, religiose e religiosi stranieri. Sin dall'inizio la chiesa cattolica si è distinta nell'impegno scolastico, sanitario, linguistico (lo studio approfondito del sesotho), ed in campo pubblicistico (il settimanale Moeletsi oa basotho, fondato nel 1933, stampato in sesotho e in inglese).

Attraverso il Pastoral Catechetical Training Centre con sede a Roma, la chiesa cattolica sta dando un notevole impulso alla preparazione di leader di comunità e di catechisti. Le priorità

pastorali della chiesa sotho vanno dall'inculturazione per integrare i valori della cultura locale al cristianesimo, alla promozione delle piccole comunità cristiane e alla formazione dei catechisti. Particolare attenzione viene data alla pastorale sociale e morale delle famiglie che, in Lesotho, richiede una particolare attenzione, per la situazione dei lavoratori emigrati. È questo infatti un problema sociale. Quasi la metà della popolazione attiva maschile è costretta ad emigrare in Sudafrica, specialmente nelle miniere, dove sono sottoposti a dure condizioni di lavoro, cui si aggiunge quasi sempre il sacrificio a rischio della separazione dalla propria famiglia.

Due avvenimenti hanno caratterizzato la vita della chiesa cattolica in questi ultimi tempi: la visita del papa nel settembre del 1988 e la beatificazione del missionario oblato p. Gerard, avvenuta il 15 settembre dello stesso anno a Maseru.

P.P.

un colpo di stato ben congegnato depose Jonathan Leabua e mise termine a vent'anni di governo civile. Il colpo avvenne tra l'approvazione generale della popolazione che salutò con gioia la fine del ventennale dominio di un despota impopolare e autocratico. Il nuovo governo promosse immediatamente alcune misure orientate a «rilassare» la tensione all'interno del paese e a definire i suoi rapporti con il Sudafrica. Con particolare sollievo generale fu accolto lo scioglimento della temuta Lega della Gioventù.

Gli avvenimenti che precipitarono la conquista del potere da parte dei militari incominciarono il 1 gennaio 1986 quando il Sudafrica annunciò che il traffico alla frontiera con il Lesotho sarebbe stato soggetto a severe restrizioni se Maseru non si decideva a mettere la musero alla ANC che, così almeno affermava Pretoria, stava usando il Lesotho come trampolino di lancio per attività terroristiche contro obiettivi in territorio sudafricano. Tre settimane prima l'esercito di Pretoria aveva assalito nove abitazioni a Maseru, uccidendo nove persone, tre delle quali cittadini del Lesotho. Le restrizioni di frontiera imposte il 1 gennaio 1986 permettevano l'ingresso nel regno di auto e camion al ritmo di uno all'ora. Tutti i veicoli dovevano sottostare a minuziose perquisizioni prima di poter passare il confine. Il pretesto addotto dal Sudafrica era quello di impedire che membri dell'ANC fuggissero dal paese. Gli unici a non essere sottoposti ad angherie furono i minatori che viaggiavano a piedi. Anche le consegne di petrolio e di rifornimenti alimentari e farmaceutici furono interrotte completamente. Era ovvio che simili misure rappresentavano una chiara forma di pressione politica. E gli effetti non tardarono a farsi sentire. Dopo alcuni scontri armati, i soldati basotho, decisi a liberarsi di Jonathan, si imposero come la forza dominante nel paese. Il 20 gennaio un consiglio militare, guidato dal generale Justin M. Lekhanya e nel quale sedeva anche il re Moshoeshe II, depose Leabua e prese il controllo della nazione. Le forze di sicurezza e la polizia, comandate rispettivamente dai generali S.K. Molapo e S.R. Matela, cooperarono con l'esercito nell'allestimento del colpo.

Il primo atto del nuovo consiglio militare fu quello di dissolvere l'assemblea nazionale e di proibire ogni attività politica organizzata. Il re Moshoeshe II acquistò molto più potere di quanto ne avesse goduto in precedenza, nonostante che l'ultima parola fosse sempre riservata ai sei membri del consiglio militare cui spettava ogni decisione politica. Anche se nessun osservatore ha attribuito a Pretoria la responsabilità diretta del colpo, è fuor di dubbio che essa ha creato tutte le condizioni per renderlo, se non inevitabile, perlomeno molto probabile.

Dopo il colpo, nel giro di cinque giorni, cinquanta membri dell'ANC furono deportati a



Lusaka, in Zambia, dopo essere stati perquisiti e fotografati all'aeroporto di Maseru da agenti della sicurezza sudafricana. Poche ore dopo che i cinquanta ebbero preso il volo, il 25 gennaio, le frontiere furono riaperte e, più avanti nell'anno, fu finalmente firmato l'accordo che dava il via al Progetto Idrico della Regione montuosa. Tra le clausole dell'accordo figurano quelle riguardanti una stretta cooperazione tra i due partner dell'impresa negli affari di sicurezza. Pretoria aveva raggiunto il suo scopo.

Lesotho - Una chiesa metodista. I primi missionari a giungere furono i protestanti francesi. Oggi la quasi totalità della popolazione è cristiana.

CONOSCENZA SOTTILE

Mentre è dubbio che gli analisti di Pretoria abbiano una conoscenza sottile della vita politica di paesi relativamente «stranieri» quali il Mozambico, l'Angola e lo Zimbabwe (vedi ad esempio la sorpresa con cui fu accolta nel 1980 la vittoria elettorale del partito di Mugabe e la speculazione, nell'ottobre 1986, sul successore di Samora Machel), è invece più certo che la storia di Lesotho, Botswana e Swaziland è stata strettamente aggrovigliata con quella sudafricana. Nel caso del Lesotho, ad esempio, torna a tutto vantaggio del regime razzista che il governo militare goda di una certa misura di legittimità poiché mantenere un regime di burattini, impopola-



lare, internazionalmente isolato e probabilmente corrotto, verrebbe a costare molto caro sia sul piano economico che su quello politico, come è stato chiaramente dimostrato dall'operazione «bantustan».

Dal giorno che i militari sono saliti al potere, le condizioni politiche dei rifugiati sudafricani hanno subito considerevoli restrizioni. Le attività militari di destabilizzazione del Lesotho da parte di Pretoria sono invece virtualmente cessate da un giorno all'altro. Anche l'ELL è sparito con troppa prontezza per non destare sospetti. Si è rifatto vivo solo nel settembre 1988 in occasione della crisi degli ostaggi.

Il colpo di stato infine ha offerto su un piatto d'oro la possibilità di sistemare vecchi affari pendenti. Desmond Sixishe, Francis Matholoane e Vincent Makhele, ex leader della Lega Giovanile del PNB, avevano richiesto, prima del colpo, la sostituzione di molte personalità di primo piano in seno all'esercito, incluso Lekhanya. Sixishe e Makhele pagarono l'errore con la vita: rapiti da ignoti a Roma (Lesotho), furono assassinati insieme alle mogli e ad un amico il 25 novembre 1986.

IL FUTURO

Le prospettive per il ritorno dei civili al potere sono scarse. I primi due anni di governo militare sono stati costellati di incidenti violenti tanto che la giunta, nel marzo 1988, è stata costretta a dichiarare lo stato di emergenza per porvi un freno. Il re, considerato dalla maggioranza un personaggio benevolo, politicamente è avvantaggiato dall'organizzazione militare autoritaria e feudale che gli concede una considerevole influenza. Gli osservatori più attenti concordano comunque nell'affermare che né Moshoeshe né Lekhanya sono in grado di controllare gli eventi. A farlo sono piuttosto gli uomini di Pretoria in seno al consiglio: il ministro degli esteri, colonnello Thaabe Letsie e suo fratello Sekhobe. Thaabe Letsie ha affermato recentemente che il ritorno alla democrazia pluralista sarà possibile solo quando l'esercito avrà raggiunto la certezza che «nel paese è veramente arrivata la pace e la riconciliazione». Il governo militare si vanta di aver ristabilito la legge e l'ordine, ma nel budget per il 1989/90 la voce più grossa era quella dell'ordine pubblico, della difesa e della sicurezza nazionale, per un totale di 83.3 milioni di *rand*.

Anche l'abilità del consiglio a gestire l'economia è sotto attacco; le critiche più pesanti sono giunte dal Fondo Monetario Internazionale con il quale il Lesotho ha firmato un accordo di tre anni nel 1988. Durante gli anni '80 la prestazione economica del regno ha nettamente fluttuato e l'accordo con l'FMI mirava a stabilizzare la situazione. Ma nel programma del primo anno fiscale, che si è



Lo sviluppo industriale è fortemente osteggiato dal Sudafrica.

concluso nel marzo 1989, il governo ha rotto quasi tutte le promesse che aveva fatto al Fondo. Il deficit budgetario è aumentato dall'11% del prodotto nazionale lordo al 17%; gli impiegati statali hanno ricevuto un aumento salariale del 40% (gli accordi con l'FMI prevedevano solo un rialzo del 23%) e il debito nazionale governativo è cresciuto di oltre il 50%. Questi rialzi sono stati possibili grazie ad un notevole aumento degli introiti doganali, al clima favorevole che ha portato ad ottimi raccolti e al boom edilizio connesso con il Progetto Idrico della Regione montuosa; il tutto nel corso di un solo anno che ha visto aumentare il prodotto nazionale lordo di quasi il 12%. In più c'è stato anche un boom manifatturiero causato da società sudafricane e taiwanesi nel campo tessile e delle calzature queste compagnie si sono trasferite in Lesotho probabilmente per evitare le sanzioni e, nel caso delle società taiwanesi, i sistemi delle quote sulle esportazioni come quelli in vigore negli Stati Uniti. Il Lesotho gode anche di accesso preferenziale alla Comunità Economica Europea e agli Stati Uniti.

Il futuro economico e politico del regno è comunque nuvoloso. Con un governo militare assediato dagli scandali, sottoposto agli attacchi del Fondo Monetario Internazionale e con una crescente bantustandizzazione dell'economia, il problema chiave nella vita politica del Lesotho, oggi come sempre, rimane la solita domanda: «Quale sarà la prossima mossa del Sudafrica?».

Colin Darch